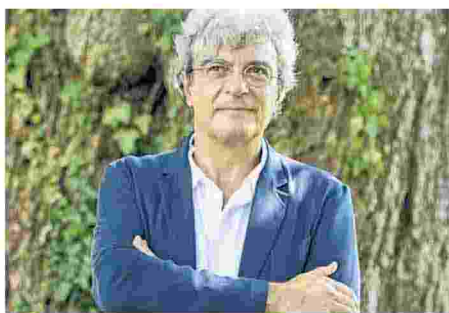


Il regista da martedì al Carignano

Martone: "Metto in scena psicanalisi e cultura"

di **Maura Sesia** • a pagina 10



▲ **Ritorno** Martone diresse lo Stabile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Da martedì al Carignano "Il filo di mezzogiorno"

Martone "Credo nella psicanalisi che è insieme terapia e cultura"

di Maura Sesia

In un momento in cui tutta Italia si sdraierebbe sul lettino dello psicanalista, tra aumento di ricoveri nei reparti di psichiatria infantile e il bonus psicologo per le conseguenze della pandemia, al Teatro Carignano da martedì al 14 aprile arriva uno spettacolo che parla del rapporto tra una donna e il suo analista. Un lavoro a prima vista ostico che invece ha conquistato il pubblico della tournée. Si chiama "Il filo di mezzogiorno", è l'adattamento dell'omonimo libro di Goliarda Sapienza redatto da Ippolita di Majo, recitato da Donatella Finocchiaro e Roberto De Francesco, con la regia di Mario Martone, prodotto da Teatro Stabile di Torino, Teatro di Napoli, Teatro Stabile di Catania e Teatro di Roma. Martone è regista di cinema e teatro, ha firmato pellicole premiate tra cui "Noi credevamo" sul Risorgimento, "Il giovane favoloso" su Giacomo Leopardi e il recente "Qui rido io" dedicato a Eduardo Scarpetta con un impeccabile Toni Servillo.

Martone, niente di meglio di uno spettacolo sulla psicanalisi quando tutta Italia gradirebbe un aiuto per ritrovare l'equilibrio. Come nasce il progetto?

«Le scelte sono misteriose e le cose avvengono come avvengono, non è nato per il covid ma quando giravo "Capri-Revolution" nel 2017. La protagonista era Donatella Finocchiaro che sul set chiacchierava con mia moglie, Ippolita di Majo, co-sceneggiatrice del film. Sono entrambe

appassionate di Goliarda

Sapienza».

Perché proprio "il filo di mezzogiorno"?

«Perché è un libro autobiografico che le affascina e Ippolita scrive un adattamento per il teatro, trattandosi di un volume a dialoghi tra Goliarda e il suo analista. È sugli albori dell'analisi in Italia, inoltre l'analista a cui fa riferimento, Ignazio Majore, aveva lavorato anche con Fellini. Però non era sicuro che avrei diretto io la pièce, invece, quando ho letto il copione, che ora è candidato agli Ubu come novità drammaturgica, mi è sembrata un'occasione da non perdere, sia per esperienze personali sia per valenze collettive, perché la psicoanalisi ha due aspetti importanti, quello terapeutico e quello inerente alla vita culturale».

E come va con il pubblico?

«Benissimo, tant'è che torneremo sia a Roma sia a Milano. D'altronde è fatto con amore, è stata una grande felicità lavorare insieme».

Come entra la psicanalisi nella totalità della sua opera?

«È uno strumento di conoscenza, di vita e di lavoro. Fin da ragazzo leggevo Freud e Jung, anche il film "Noi credevamo" è una grande operazione psicanalitica mossa dallo spirito di affrontare i traumi e le rimozioni della lotta che ha portato alla fondazione della nazione».

Chi è Andreas Giannakoulas cui dedica lo spettacolo?

«Era, purtroppo perché non c'è più, il mio analista. Lo amavo molto, confidavo nel suo commento ma è

morto poco prima del debutto, defilandosi in perfetta chiave analitica».

In voi c'era anche il desiderio di promuovere un'autrice meno nota di quanto meriterebbe?

«Sicuramente è presente la volontà di dare lustro alla scrittrice. Il suo capolavoro è "L'arte della gioia" e fa specie pensare che negli anni '80 non trovasse lo spazio per una pubblicazione».

Lei ha allestito spesso i tragici greci, Sofocle, Eschilo, Euripide, autori a cui la psicanalisi si riferisce. Cosa l'ha attratta nei tragici?

«Qualcosa di fondamentale che riverbera in tutti i miei lavori, il rapporto tra l'individuo e la polis, che c'è anche in "Qui rido io" con Scarpetta figura pubblica e uomo. Nelle tragedie nessun personaggio è visto al di fuori della polis, mi incuriosiscono Antigone, Edipo, ma anche Tebe, è interessante lo scontro politico e credo che fotografi ciascuno di noi, smarriti come siamo adesso. Mai come ora sentiamo il peso della polis».

Dal 2007 al 2017 è stato direttore artistico del Teatro Stabile di Torino, se le chiedessi di scegliere un ricordo?

«Impossibile. È stato un periodo così bello e importante. Un'esperienza veramente creativa anche per la grande duttilità della città, per la capacità di fare sistema tra le varie istituzioni culturali».

E quali sono i suoi prossimi?

«L'8 aprile "La bohème" per Rai Tre, poi il "Rigoletto" per il Teatro alla Scala di Milano e ho in cantiere il nuovo film».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Regista** Mario Martone

—“—

*Un lavoro a prima
vista ostico è
l'adattamento
dell'omonimo libro
di Goliarda Sapienza*

—

*A Torino ho avuto
un'esperienza
veramente creativa
anche per la grande
duttività della città*

—”—